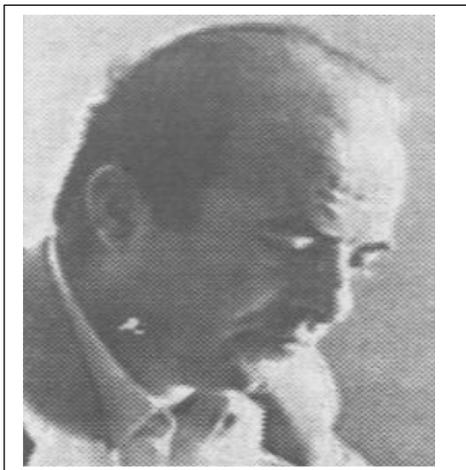
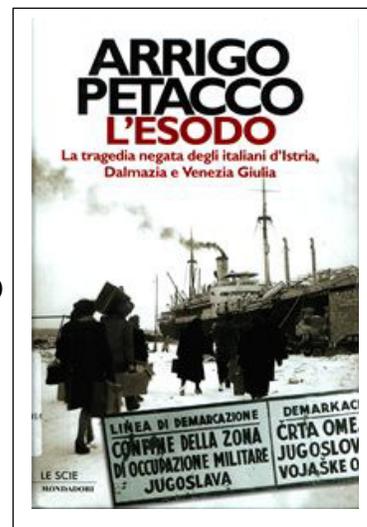


11) L'esodo



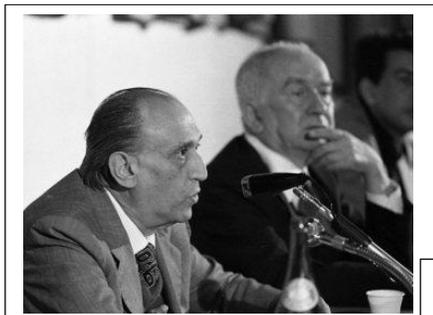
Arrigo Petacco

(Castelnuovo Magra, La Spezia, 1929)
vive a Portovenere



“Scrissi il mio libro "L'esodo" qualche anno fa proprio perché, prendendo un'enciclopedia, lessi che le foibe venivano definite una sorta di "doline carsiche molto diffuse in Istria."

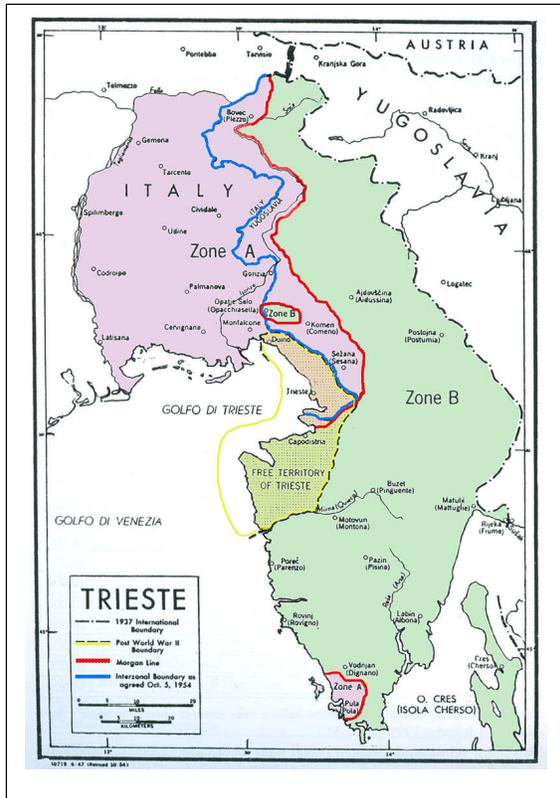
E Carlo Salinari fece ancora di peggio, scrivendo che dentro le foibe c'erano i cadaveri "delle vittime della rappresaglia nazista".



Per tutto questo noi abbiamo un debito di riconoscenza verso quei morti.”

Carlo Salinari con il presidente del PCI Luigi Longo nel 1976

Carlo Salinari (Montescaglioso, 17 ottobre 1919 – Roma, 1977) è stato un critico letterario italiano. Salinari fu docente universitario presso l'Università di Milano e Roma, partecipò attivamente alla resistenza, guadagnandosi due medaglie d'argento, e fu militante nel Partito comunista. Nel 1954 fondò con Trombadori la rivista "Il Contemporaneo" e presto si allontanò dall'estetica crociana per avvicinarsi a quella marxista. Nel 1956 interpreta la critica del Partito Comunista Italiano contro il libro Ragazzi di vita di Pasolini, che parlava della prostituzione maschile[1]. Convinto assertore del neorealismo scrisse in proposito numerosi saggi e articoli che verranno raccolti in parte, nel 1960, nei volumi La questione del realismo e, nel 1967, in Preludio e fine del realismo in Italia. Studioso del decadentismo, compì numerosi studi su D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello.scrisse numerose opere tra le quali Miti e coscienza del decadentismo italiano (1960), Storia popolare della letteratura italiana (1962) e validi commenti come quello al Decamerone di Boccaccio (1963), a Boccaccio, a Manzoni, a Pirandello.



Al termine delle ostilità, i territori in questione furono l'oggetto di una delle maggiori contese politico/diplomatiche del dopoguerra. Inizialmente occupati quasi per intero dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il 9 giugno 1945 vennero divisi in due zone - A e B - separate da un confine chiamato Linea Morgan. All'interno della zona A l'amministrazione militare sarebbe dipesa dalle forze angloamericane, mentre le forze armate jugoslave avrebbero amministrato militarmente la zona B.

La città di Pola venne inclusa nella zona A, divenendo una sorta di enclave circondata dal territorio della zona B. Al tempo era la maggiore città istriana a maggioranza italiana, in larga parte contraria all'annessione alla Jugoslavia.

Questo stato delle cose - secondo gli accordi fra gli angloamericani e gli jugoslavi - sarebbe stato, come si vedrà, modificato in seguito alle trattative di pace.

Il terrore finì ufficialmente il 9 giugno '45, quando Tito e il generale Alexander tracciarono la linea di demarcazione "Morgan", che ancora oggi definisce sostanzialmente il confine orientale d'Italia.

In realtà le uccisioni continuarono, in numero minore, fino al '47 e oltre, soprattutto nella parte dell'Istria più vicina al confine e sottoposta all'amministrazione provvisoria jugoslava.

Alla conferenza di Parigi, già nell'estate 1946 apparve chiaro che il compromesso avrebbe consegnato l'Istria e Pola alla Jugoslavia, Gorizia e Monfalcone all'Italia, mentre Trieste con una fascia di territorio limitrofo sarebbe divenuta Stato indipendente. La popolazione a Pola restò incredula e divisa tra pessimisti, per i quali ormai tutto era perduto, e ottimisti, che non vedevano come, dopo due anni di tutela anglo-americana, la città potesse essere di nuovo abbandonata agli jugoslavi. Il 26 luglio 1946 il CLN di Pola raccolse 9 496 dichiarazioni familiari scritte, per conto di complessivi 28 058 abitanti su un totale di circa 31 000, di voler abbandonare Pola qualora venisse assegnata alla Jugoslavia. Le firme del CLN di Pola furono citate da De Gasperi nel suo discorso al Palazzo di Lussemburgo a Parigi.

Il trattato di Parigi fra l'Italia e le potenze alleate del 10 febbraio 1947 sancì tra l'altro la perdita del territorio necessario alla costituzione Territorio Libero di Trieste, formato temporaneamente da una "zona A" e una "zona B". La zona A, di 222,5 km² e circa 310 000 abitanti (di cui, secondo stime alleate, 63 000 sloveni) partiva da San Giovanni di Duino (slov. Štivan), comprendeva la città di Trieste, terminava presso Muggia e sarebbe stata temporaneamente amministrata da un Governo Militare Alleato (Allied Military Government - Free Territory of Trieste - British U.S. Zone); la zona B, di 515,5 km² e circa 68 000 abitanti (51 000 italiani, 8 000 sloveni e 9 000 croati secondo le stime della Commissione Quadripartita delle Nazioni Unite – vedi tabella sottostante) sarebbe stata temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo (S.T.T. - V.U.J.A).

All'Italia rimaneva Gorizia (nonostante la proposta di Togliatti di cederla alla Jugoslavia "in cambio" di Trieste).

Con il trattato di Parigi Pola perdeva definitivamente la sua italianità e i polesani si preparavano all'esodo.

Il 12 luglio, il "Comitato Esodo di Pola" cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso di una sua cessione alla Jugoslavia; il 28 luglio furono diffusi i dati: su 31.700 polesani, 28.058 avevano scelto l'esilio. Pur essendo da considerarsi queste dichiarazioni prevalentemente come un tentativo di pressione sugli Alleati a sostegno della richiesta di plebiscito, nondimeno esse avevano assunto un significato più profondo: L'esodo si era trasformato nella maggior parte della popolazione da reazione istintiva in fatto concreto, che acquistava via via uno spessore organizzativo e iniziava a incidere sulla vita quotidiana degli abitanti.

L'art. 14 del trattato di Parigi stabilisce che al 10 giugno 1946 i cittadini italiani diventeranno cittadini jugoslavi, e che coloro la cui lingua usuale è l'italiano possono optare per la conservazione della cittadinanza italiana entro un anno.

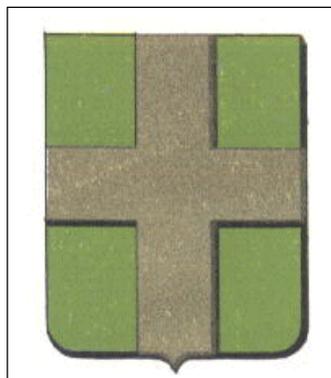
Il 12 luglio, il "Comitato Esodo di Pola" cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso di una sua cessione alla Jugoslavia; il 28 luglio furono diffusi i dati: su 31.700 polesani, 28.058 avevano scelto l'esilio[37].

I profughi optanti per l'Italia e per l'abbandono delle loro case possono portare con sé solo cinquemila lire.

"L'Arena di Pola" del 4 luglio 1946.



"20000 cittadini di Pola hanno chiesto finora di lasciare la città in caso di occupazione jugoslava"

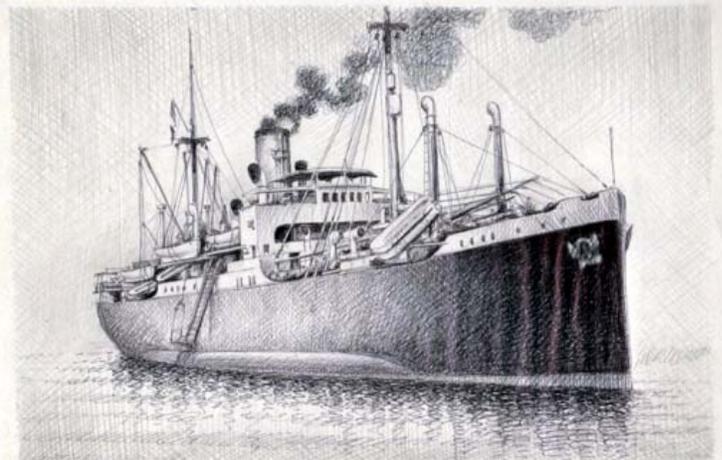
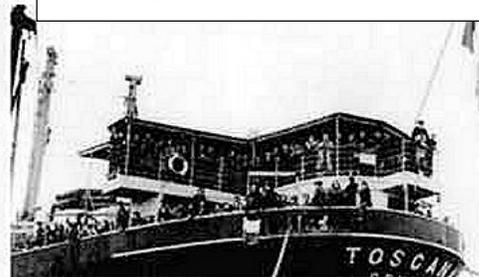




L'ESODO DEI 350 M

Di fronte alle violenze iugoslave e alle mutilazioni del trattato di pace, gli italiani dell'Istria e di Fiume scelgono la via dell'esilio. Dal 1945 al '49 si registra il flusso maggiore di profughi verso la madrepatria, ma l'esodo continua fino ai primi anni sessanta. In totale i profughi saranno 350 mila. Nelle foto di questa pagina la fuga dei connazionali da Pola.

I profughi saranno circa 350.000

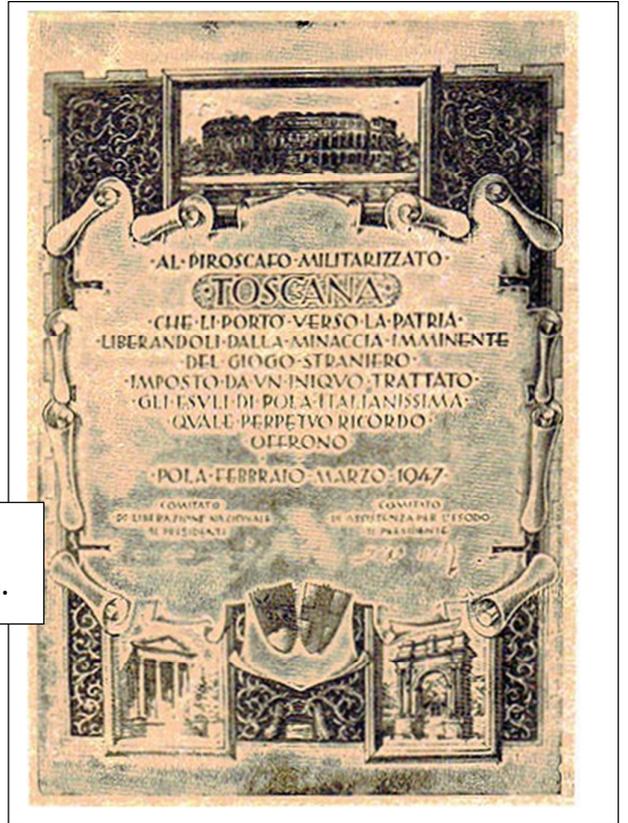


Furono rimpatriati prevalentemente da Pola a bordo della Nave "Toscana"



Il mattino del 2 febbraio 1947 il piroscafo "Toscana" lasciava per la prima volta il Molo Carboni del porto di Pola per Venezia. Effettuava in tutto dieci viaggi (alcuni in più rispetto ai programmati) trasportando a Venezia e ad Ancona complessivamente non meno di 13.056 profughi tra uomini donne, bambini e vecchi, nonché le ceneri di Nazario Sauro e altri cimeli..

Pergamena donata all'equipaggio del "Toscana", dopo l'ultimo viaggio da Pola.



Stemma di S. E. R. Mons. Raffaele Radossi
Vescovo di Pola e Parenzo .

L'ultimo vescovo di Pola italiana
Raffaele Radossi (1941-1948)
abbandona la città nel 1947 e segue i
suoi concittadini nell'esilio.

Anche l'ultimo vescovo di Fiume italiana Ugo Camozzo
(1938-1948) lascia la città nel 1948 e segue in esilio il
suo popolo.

L'accoglienza in Patria

Allo sbarco a Venezia, i profughi venivano accolti dai portuali veneziani al grido di "Fascisti!": la loro scelta di lasciare la loro terra e i loro averi era attribuita ad "una sporca coscienza fascista".

A Bologna i sindacati minacciarono lo sciopero se avessero fatto fermare il treno carico di profughi, per i quali la Pontificia Opera di Assistenza stava preparando un piatto caldo, e che furono così costretti, dopo 24 ore di viaggio, a proseguire fino ai campi di raccolta.

Padova 2013. Maurizio Angelini, coordinatore dell'Associazione nazionale partigiani in Veneto, riconosce che molti perseguitati italiani non erano fascisti ma oppositori del nuovo regime comunista e illiberale : «Dobbiamo riconoscere dignità politica all'esodo per quella componente di ricerca di libertà che in esso è stata indubbiamente presente». Gli esuli hanno sempre denunciato, a lungo inascoltati, la vergognosa accoglienza in Italia da parte di comunisti e partigiani con sputi e minacce. Per il coordinatore veneto dell'Anpi «questi ricordi a noi di sinistra fanno male: ma gli episodi ci sono stati e, per quello che ci compete, dobbiamo chiedere scusa per quella viltà e per quella volgarità».

Pieno successo della pulizia etnica: Dal censimento del 1936 risultavano, nei territori dell'esodo, all'incirca 300.000 italiani; nel 1961 la cifra si aggirava sui 25.000

Il memorandum d'intesa di Londra (in inglese Memorandum of Understanding of London) fu un accordo sottoscritto il 5 ottobre 1954 fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concernente il regime di amministrazione provvisoria del Territorio Libero di Trieste (TLT), previsto dall'allegato VII del trattato di Parigi (1947). Con questo strumento la Zona A con la città di Trieste e il suo porto franco internazionale passarono dall'amministrazione militare alleata all'amministrazione civile italiana, mentre la zona Zona B passò dall'amministrazione militare all'amministrazione civile jugoslava. Il passaggio dei poteri nella Zona A avvenne il 26 ottobre 1954.

Contestualmente venne inoltre disposta una modifica rispetto al confine tra le due zone nei comuni di Muggia e di San Dorligo della Valle, collocandolo tra punta Grossa e punta Sottile. La nuova Zona B venne così ampliata di circa 11,5 km² ed i 3.500 abitanti di Crevatini, Plavia, Elleri ed Albaro Vescovà vennero soggetti all'amministrazione del governo jugoslavo: la gran parte di essi esodò in Italia.

Il memorandum d'intesa di Londra costituì una sistemazione provvisoria, in quanto lo stesso non verteva sulla sovranità, ma sul passaggio d'amministrazione.

I giudizi "politici" sull'Esodo



Arturo Carlo Jemolo

Nel giudizio di Arturo Carlo Jemolo in "Anni di prova", e di suo genero N. Lombardo Radice su "L'Unità" del dicembre 1964, gli istriani compirono quell'atto in quanto mal consigliati, e fu in fondo attribuibile al loro esodo la colpa della definitiva perdita delle terre istriane.



N. Lombardo Radice

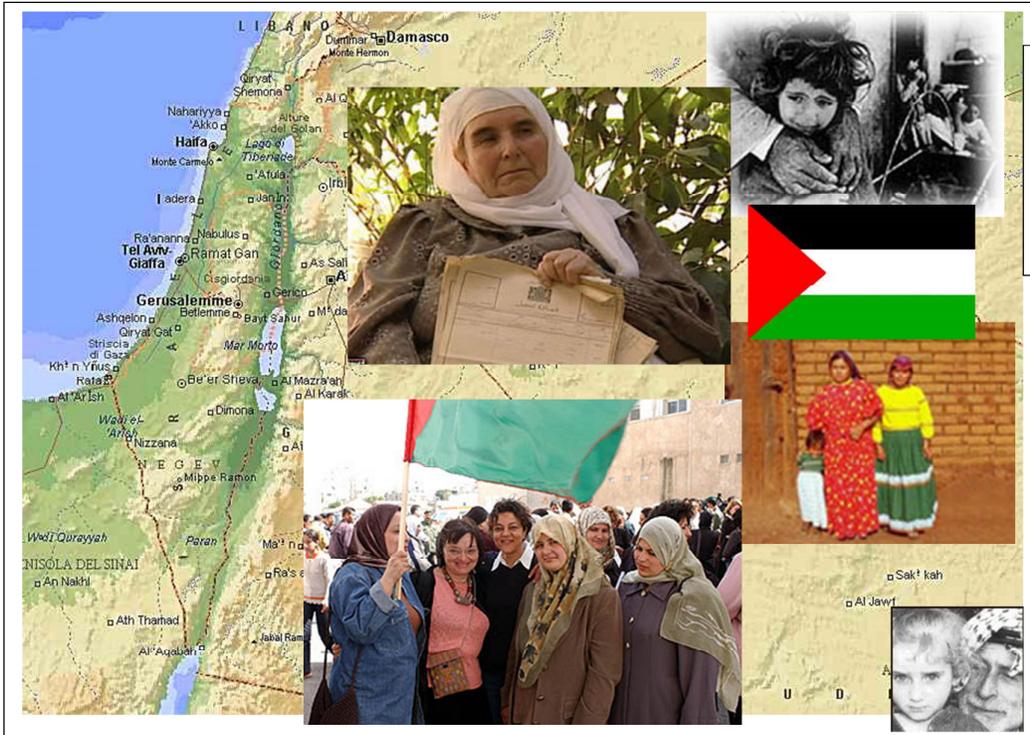


Francesco Saverio Nitti

Il 15 novembre 1946 l'on. Nitti condannò l'esodo e dubitò della veridicità degli eccidi e delle foibe. Ci si chiese persino, fallito il tentativo di contenere l'esodo, se fosse opportuno riunire nei campi profughi così tanti fascisti, e si decise quindi di sparpagliare la gente nei diversi angoli d'Italia.

Nel 1954, in base Memorandum di Londra, l'amministrazione civile della zona A fu affidata all'Italia e quella della zona B, compresa Pola, alla Jugoslavia.

La delimitazione definitiva dei confini tra i due Stati venne sancita con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975;



Non ci son campi profughi stabilizzati per i profughi Giuliano – Dalmati , Fiumani e Istriani



I profughi Fiumani Istriani e Giuliano-Dalmati non hanno mai predicato l'odio, acclamato tiranni e ucciso innocenti .

